

L'ENCICLOPEDIA DELLE DONNE

La salute è anche femmina

Non è una guida medica, né un manuale per curarsi da se; è un'Enciclopedia nata negli Stati Uniti (e forse anche per questo si definisce «piacevole e ottimista») con l'ambizione di aiutare le donne a prendere decisioni consapevoli e informate per quanto riguarda la

loro salute, fisica e mentale. Per farlo si è scelta la via di raccontare, per ogni «voce» (dall'Allattamento al seno alla Depressione, alla Molestia sessuale) esperienze reali: il tema della Maternità senza matrimonio, ad esempio, è introdotto dal racconto di Jane

Mattes, psicoterapeuta a New York, che si «dimenticò» di fare un figlio perché «molto presa dalla carriera». Non mancano i suggerimenti e i pareri di medici, professori ed educatori: ma anche in questo caso tutta, e solo, donne. Punto di partenza sono i grandi mutamenti avvenuti nelle società del Paesì sviluppati: l'allungamento della vita, e quindi il fatto che un terzo della vita della donna trascorre oggi a menopausa avvenuta, il passaggio dalla

famiglia allargata a quella nucleare e il massiccio ingresso delle donne nel mondo del lavoro. Si sono creati così sfide inedite e nuovi problemi di salute per le donne che oggi «vogliono riappropriarsi del loro corpo» e vogliono decidere in prima persona su tutto ciò che riguarda la loro salute. E siccome le statistiche americane dicono che l'84% delle donne è curato da medici uomini, le due autrici dell'«Enciclopedia»,

Denise Foley e Eileen Nechas hanno passato più di un anno a intervistare centinaia di professioniste per avere uno sguardo (e un consiglio) nuovi da donne sulle donne

**DENISE FOLEY
EILEEN NECHAS
ENCICLOPEDIA
DELLE DONNE**

FELTRINELLI
P. 587, LIRE 20.000

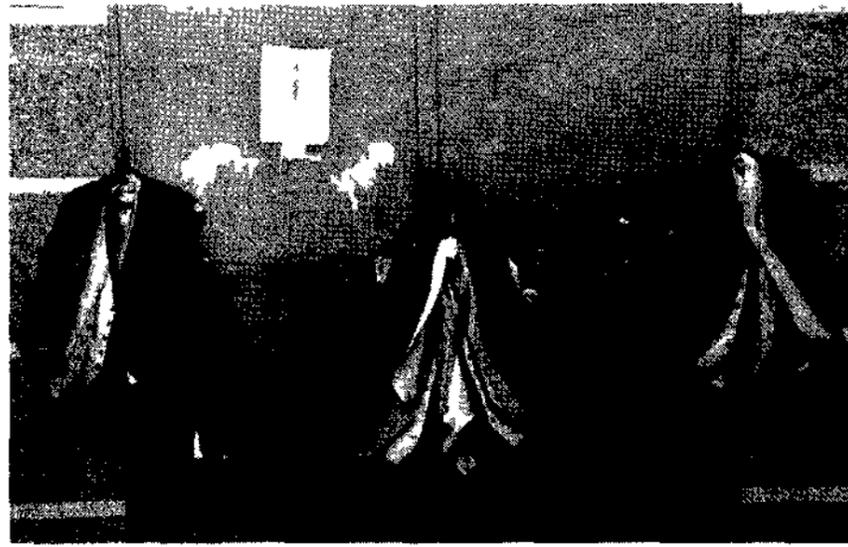
ITALIA. Da Andreotti a Berlusconi: lo studioso tedesco Michael Braun ci giudica

GIANFRANCO PASQUINO

C'è un filo rosso, un filo nero che collega le vicende italiane da Andreotti a Berlusconi? Lo studioso tedesco Michael Braun crede di sì e lo rivela proprio nell'ultima riga del suo volume: «rivolgimenti e prospettive politiche in un Paese a rischio» che è per l'appunto l'Italia. Il filo rosso è costituito dal «terreno di coltura per una politica populista di destra». Vi hanno costruito le loro fortune sia Andreotti, capo di un populismo alla ciociara ma ampiamente coadiuvato dai più o meno raffinati ecclesiastici che lo hanno costantemente preferito ad alternative anche pastoralmente più impegnative sia Berlusconi Fini e Bossi. Da notare subito che Braun non è disposto ad accreditare Bossi di una cultura politica molto diversa nella sostanza da quella di Fini e di Berlusconi.

Nonostante le reciproche accuse ovvero le differenze di opinione sulle quote di potere politico da attribuirsi e spartirsi, accuse che peraltro Fini e Berlusconi si risparmiavano è sul populismo varientemente definito che i loro tre movimenti hanno fatto leva per raccogliere i voti. Ma per l'appunto il populismo è un possente strumento di raccolta dei consensi. Serve poco quando governando bisogna scegliere. Dunque il Berlusconi caduto potrebbe ancora risalire in barca e fare remare i suoi sostenitori visto che secondo Braun l'opposizione sarebbe poco capace persino di remare contro.

Assorbita in mesi di lotte interne l'opposizione vale a dire Popolari e Pds non sarebbe stata capace di difendere la prima Repubblica. Qui però Braun mostra la corda del suo ragionamento. Infatti tutta la sua analisi precedente era volta a dimostrare come la Prima Repubblica in parte si sia affossata da «in parte» sia stata affossata quantomeno dal Cui (Craxi Andreotti Forlani) compreso ovviamente Andreotti di cui sopra e dalle manovre di savanture giudiziarie dei suoi protagonisti. Per di più se è vero che il problema di fondo è l'esistenza di una cultura populista



Vincenzo Cottinelli

Razza di populistici!

Il nostro Paese è sempre stato un fertile terreno di coltura per una politica populista di destra. L'esportabilità del modello di Arcore e la nostra deriva dagli altri stati europei

allora c'era ben poco da salvare della Prima Repubblica se non i valori minoritari di coloro che non soltanto non erano stati populistici ma non avevano mai neppure furbescamente appoggiato i (centro)populisti per qualche piatto di tangenti. Comunque sia e al di là della documentazione dei dementi storici di una classe dirigente il libro di Braun è utile per verificare due ipotesi correnti.

La prima è quella concernente l'affidabilità del nostro paese e le probabilità di esportazione del modello Arcore: la democrazia dell'Unità del Signore e dell'etero-

l'autore appare genuinamente preoccupato dall'esistenza in Italia di derive plebiscitarie dalle propensioni alla telecrasia da elezioni dominate dalla paura dell'avversario e da sentimenti di riva. È altresì preoccupato dall'allontanamento dell'Italia dai paesi europei sia per perdita o riduzione del senso di civismo che per la diminuzione evidente del tasso di europeismo del governo guidato da Berlusconi. Il verdetto del 27 marzo 1994 ha fatto del rinnovamento un grottesco e ha allontanato l'Italia dai suoi vicini europei. Poiché è improbabile che Braun scrivesse per il pubbli-

co italiano e che il suo libro sia il frutto velenoso di un complotto internazionale, le numerose osservazioni critiche fanno riflettere. La mia reazione immediata è di un qualche fastidio poiché penso a quanto augurabile sarebbe stato che critiche di questo genere fossero emerse con nettezza anche durante il periodo del Caimontante. Il Paese politico infatti non era certamente più affidabile e meglio esportabile negli anni ottanta.

La seconda ipotesi riguarda la via dal terreno del populismo di destra. Al proposito le notazioni dell'autore non sono molte e sono tutte sparse e non sistematiche. Si direbbe ad ogni buon conto che Braun ritenga come molti di noi che sarà dura. A differenza di molti di noi può in buona misura restare a guardare e a scrivere. Il problema è che se ha ragione sulla sua tesi di fondo, creare in Italia una cultura

politica non populista ma democratica e liberale non è il compito di una elezione. Non può neppure essere il compito di una opposizione politica che deve vincere al più presto le elezioni per evitare guasti maggiori. È il compito di una generazione di educatori maestri professori giornaliisti preti. Non mi è chiaro se qualcuno ha già cominciato. Vedo invece che molti hanno pericolosamente e nostalgicamente cominciato a lodare i tempi passati, le costituzioni mai attuate i sistemi elettorali correlati alla corruzione alla lottizzazione alla consociazione. So che si può fare di meglio imparando dalle democrazie e dai democratici europei prendendo ad esempio un pochino di più meglio e con convinzione non accritica quelli fra loro che sanno far funzionare una democrazia maggioritaria (che non diventa mai populista).

Sindacati e politica

Michael Braun, nato nel 1967, ha studiato Scienze sociali a Duisburg, dove si è laureato con una tesi sulla posizione dei sindacati nel sistema politico italiano; su questo tema ha poi pubblicato numerosi libri e saggi. Braun è stato anche collaboratore scientifico per le Università di Duisburg (Facoltà di Scienze politiche) ed Essen. Il suo ultimo libro, «Da Andreotti a Berlusconi. Rivolgimenti e prospettive politiche in un Paese a rischio», è stato pubblicato da Feltrinelli (p. 224, lire 24.000).

CLASSICI

NATHANIEL HAWTHORNE
Il fauno di marmo
a cura di Agostino Lombardo
Traduzione, note e apparati di Fiorenzo Fantacchi
pp. XXIV+414 L. 38.000

EURIPIDE
Elena
con testo a fronte
cura e traduzione di Caterina Barone
pp. XLII+148 L. 28.000

NARRATORI

ENZO SICILIANO
Vita di Pasolini
Il libro che ha ispirato il film «Pasolini - un delitto italiano»
pp. 560 L. 32.000

YI MUNYÖL
Il poeta
La lotta di un poeta coreano dell'800 contro il potere
pp. 224 L. 20.000

MERCURIO

MARISA VOLPI
Congedi
Sei racconti sul distacco sull'amore e sul tempo che lo consuma
pp. 120 L. 18.000

OTTIERO OTTIERI
Diario del seduttore passivo
Cinque capitoli di un'autobiografia romanzesca in versi
pp. 160 L. 20.000

SAGGI

MICHAEL LEWIS
Il sé a nudo
Alle origini della vergogna e dei suoi meccanismi
pp. 312 L. 24.000

AUGUSTO BIANCOTTI
Le metamorfosi della terra
Come aria, acqua e fuoco mutano il volto del nostro pianeta
pp. 192 L. 22.000

ROBERT B. CIALDINI
Le armi della persuasione
Come e perché si finisce col dire di sì
pp. 240, L. 22.000

VITTORIO RAVIZZA
Ai confini della vita
Viaggio attraverso gli ambienti estremi della terra
pp. 256 L. 24.000

GAMUNIA

RAFFAELLO UZZOLDI
Caterina da Siena: la grande santa
Collana Storia e storie
pp. 256 L. 26.000

GIUSEPPE CAMPOLIETI
Il doge decapitato: Marin Fallero
Collana Storia e storie
pp. 260 L. 28.000

MAURIZIO BETTINI
I CLASSICI NELL'ETÀ DELL'INDISCREZIONE

EINAUDI
P. 181, LIRE 22.000

in libreria

GIUNTI

Nonni felici con Cicerone

EVA CANTARELLA

Si può parlare dei classici e affrontare problemi di oggi ad esempio gli effetti della cultura massmediatica. È questo appunto quel che fa Maurizio Bettini facendosi amaramente beffe con straordinario garbo della cultura della chiavichiera universale della vacuità a tutto campo che ci inonda e sommerge della banalità e delle mode televisive. Senza risparmiare giustamente le mode accademiche. E lo fa a partire dalla considerazione che il problema di selezionare le informazioni è un problema antico.

«Dovrei sapere queste cose? Ma se è così cosa potrà più ignorare? (Hoc si non la quid ignorare?) si chiedeva Seneca di fronte ai quattro volumi in cui il grammatico Dido aveva affrontato argomenti quali: Ana creonte era più ubriaco o più libidinoso? Saffo deve o non deve essere considerata una prostituta? Questioni inutili insomma come quella «Quanti rematori aveva Ulisse?» imitando i greci scrive Seneca i romani sono stati presi dalla passione di conoscere cose inutili. Vizio antico dunque, ma oggi

il numero delle notizie superflue si è moltiplicato all'infinito il contenuto delle telefonate erotiche tra Carlo di Inghilterra e Camilla il numero esatto dei panda che sopravvivono sull'Himalaya. Che direbbe oggi Seneca che già allora ammoniva: «Abbi pietà del tempo» (Tempus perit). Pietà del tempo vessato dalle informazioni indiscriminate e indiscrete che non dimenticano nulla, questo chiederebbe oggi con ancor più forza.

Ma - al di là di Seneca - cosa hanno a che vedere i classici con i problemi di oggi? Hanno a che soffrire più che altro. Di soffrire Bettini si occupa dunque nel suo nuovo libro. Gli effetti della cultura e l'odierna sui classici. Proprio così. Perché anche i classici vengono travolti dall'onda delle nuove necessità. Tutto deve poter essere consumato facilmente rapidamente senza sforzi e soprattutto - e avandone un qualche sfizio - la cultura dello sfizio non ha confini i libri che offrono la loro merce dicendo «ecco qui signora un libro nuovo veramente sfizioso». I colleghi che quando scrivono un saggio sulla metrica classica ti ringraziano dicendo che il libro è «sic» molto «godibile». O

quelli che definiscono un saggio «una vera chicca». E in televisione? Qui la cultura in «sfizio» si manifesta nella richiesta di una battuta. Professor Martini in una battuta ci può dimostrare l'esistenza di Dio?

Tutto può servire a cavarsi qualche sfizio e a creare un best seller. Anche l'antiquaria cultura classica. Basta qualche accorgimento. Come rendere appetibile il De senectute di Cicerone? «Della vecchiaia» a quanto di meno sfizioso ci sia. Ma basta tradurre l'opera. L'arte di invecchiare (come ha fatto un recente libro Millelire) e il gioco è fatto. I modi di rendere sfiziosi i classici sono infiniti. La cone un altro indurlo a citazione. Il classico in una battuta che spesso nei duetti tra conduttori televisivi e politici si trasforma in strafarati irresistibilmente umoristici (esempi alle pp. 67-68).

Sono, dottissimo ironico e amaro il capitolo intitolato appunto «I classici nell'età dello sfizio» il decimo dei ventidue brevi capitoli di cui il libro si compone. Tutti da leggere. Prendiamo un esempio. «L'età del rucolino» (cap. IX) dove la ruota di un sfizioso sistema che rende più appetibile qualunque cibo offre lo spunto a un saggio sull'antica fas-

sonoma vegetale. Una vera e propria rete che metteva in relazione fra loro diversi significati in un crescente movimento di espansione simbolica. Una dimostrazione? Ecco l'antico culto di Bona dea. Un culto dal quale gli uomini erano rigorosamente esclusi, volto a esaltare le virtù (ovviamente femminili) della castità della sobrietà della modestia. Durante questo culto poiché a Roma alle donne era vietato bere vino (pena la morte secondo una legge di Romolo) si consumavano altri alimenti: quali il latte e il miele. E dato che prevedeva l'uso di ogni tipo di panna era escluso il mirto. Perché? Perché il mirto era sacro a Venere dea dell'amore (poco adatta a una festa della castità). Inoltre le bacche del mirto ricordavano quelle della vite quindi ogni riferimento al mirto evocando il vino sarebbe stato un'oscenità.

Ma la rete dei riferimenti simbolici non è finita qui: non solo le piante, anche i semi erano legati agli dèi. Essendo essi divisi in liquidi e solidi di quelli «liquidi» si occupava Libero di quelli «solidi». Cerere. Ma attenzione i semi liquidi a loro volta si distinguevano a seconda che fossero di origine animale (i liquidi seminali) o di origine vegetale e tra questi ultimi

stavano il vino il quale come tutti i semi sotto la protezione di Libero era maschile. In altre parole il vino era l'equivalente vegetale del liquido seminale maschile. Ecco perché era così rigorosamente e severamente vietato alle donne. Un esempio fra i tanti che potrebbero essere fatti di come da questo libro si imparino tante cose. In modo diverso e a volte inaspettato. Maurizio Bettini è su perfluo dirlo a chi ha letto qualcosa di suo: ha il raro dono - senza mai rinunciare al rigore filologico - di rendere i classici più comprensibili. Non banalizzandoli non selvaggiamente attualizzandoli. Restituendoli alla loro vera dimensione: quella del loro tempo della loro cultura. L'opposto di quel che accade in questa età dell'indiscrezione dei classici «godibilissimi» ma che ahimè - ci avverte Bettini - una volta resti tali non dicono più nulla.